NELLE VUOTE COMUNICAZIONI DI POLITICA ESTERA AL SENATO

Pella conferma la sua capitolazione ai voleri atlantici sulla questione triestina

Pastore rileva la gravità delle intenzioni del governo per la CED - I discorsi di Lussu e Molè

Si può dire che Pella *non* ha fatto ieri al Senato le attese comunicazioni di politica estera, giacchè non possono ritenersi tali le banalità con le quali il Presidente del Consiglio ha intrattenuto per mezz'ora l'assemblea di Palazzo Madama. Nessun dato nuovo, nessuna nuova informazione ha fornito Pella sugli sviluppi della questione triestina e in generale sulla posizione internazionale dell'Italia. La pochezza del suo discorso è stata tale che è apparsa perfino irrispettosa nei confronti del Senato. Anche in questo vuoto, tuttavia, il Presidente del Consiglio ha trovato modo di confermare il suo pieno allineamento all'atlantismo di origine degasperiana, sia per quanto riguarda la questione triestina — il « banco di prova delle nostre amicizie » è stato messo da tempo in soffitta! — sia per quanto riguarda la politica generale dell'Italia, il cui raggio d'azione si esaurisce nei fraterni contatti con la Turchia e l'Olanda!

Ciò premesso, la cronaca del discorso di Pella è presto fatta. Aperta la seduta alle 16,30, Pella ha preso quasi subito la parola, e subito ha rinviato il Senato alle dichiarazioni da lui fatte di recente alla Camera. Ha detto che nulla vi è di nuovo per quanto riguarda le indagini sulle responsabilità per l'eccidio del 5-6 novembre; ha confermato l'adesione italiana ai « suggerimenti » alleati del 13 novembre per la convocazione della conferenza a cinque; ha rielencato le equivoche condizioni che il governo italiano ha posto per la partecipazione alla conferenza; si è scusato di non poter dire di più sulla sostanza dei « suggerimenti » alleati. Quel che è più grave, Pella ha detto che il governo italiano vede nella conferenza a cinque « un mezzo per saggiare le vere intenzioni di Belgrado nei confronti del sistema difensivo europeo »: dove si vede che la politica italiana non consiste nel risolvere la questione triestina secondo l'interesse nazionale, ma nel dimostrare agli anglo-americani che il governo italiano è miglior servitore atlantico che non Tito. Ha aggiunto infine, Pella, che l'atteggiamento jugoslavo si mantiene negativo e non giustifica alcun ottimismo.

L'incontro a 4

Riconfermato che l'Italia continua nella via della solidarietà atlantica, esaltati i contatti con i governi turco e olandese, e confermata la benevolenza nei confronti del Patto balcanico-greco-turco-jugoslavo, Pella ha ribadito la sua fedeltà all'europeismo e ha detto che della CED dovrà occuparsi « a tempo opportuno » il Parlamento: è chiaro che l'approvazione della CED sarebbe « grandemente facilitata » — ha ripetuto Pella — da una preventiva soluzione della questione triestina.

Infine Pella, dopo avere espresso la propria incondizionata approvazione del recente discorso di Eisenhower, si è riferito alle prospettive dell'incontro « a quattro » tra gli occidentali e l'URSS, affermando che la ripresa di un dialogo con l'URSS è accompagnata dalla speranza e dai voti augurali del popolo italiano, e che a questa speranza il governo si associa.

Dopo una breve sospensione, la seduta si è riaperta per la replica di un rappresentante di ogni gruppo. Ha per primo la parola il compagno socialista LUSSU.

Lussu ha affermato che le dichiarazioni del presidente del Consiglio, pur essendo state esposte in una forma che potrebbe definirsi ermetica, contengono parecchi elementi di seria preoccupazione. Il problema di Trieste, infatti, anzichè far passi verso una soluzione, procede all'inverso. L'unico elemento da prendersi in considerazione è l'accordo italo-jugoslavo per il ritiro delle divisioni dalla frontiera, in quanto si trattava di una parata dispendiosa, pomposa, e perfettamente inconcludente. Per il resto, conclude Lussu, dalle dichiarazioni di Pella risulta che nulla è mutato nella politica del governo. Ha parlato poi il missino FERRETTI che ha assicurato a Pella la piena adesione del MSI, sia pure in atteggiamento di attesa, subordinando la ratifica della CED alla soluzione del problema triestino.

Parla Pastore

Fra la generale attenzione dell'assemblea ha quindi preso la parola il compagno PASTORE, il quale per oltre mezz'ora si è intrattenuto sulla cronistoria degli avvenimenti che hanno caratterizzato gli sviluppi della questione triestina in questi ultimi mesi, dopo che l'on. Pella, nonostante fosse il presidente di un gabinetto provvisorio, ritenne di dover risvegliare l'attenzione del nostro governo su un problema che Sforza e De Gasperi avevano accuratamente tenuto sotto cloroformio per quattro-cinque anni. Sottolineato il fallimento dell'attività governativa per quanto riguarda il plebiscito, la nota dell'8 ottobre e la conferenza a cinque, il compagno Pastore si è augurato per Pella che questa conferenza non abbia mai a riunirsi. In simili condizioni, la conferenza non potrebbe portare che a una rottura d'ogni trattativa o alla definitiva spartizione del TLT, con l'abbandono della zona B e di una parte della zona A. L'unico augurio che può farsi Pella è quindi quello che ogni cosa torni allo stesso stato in cui si trovava sei mesi fa.

A questo punto l'oratore ha chiesto a Pella che fine abbia fatto quel « banco di prova della fedeltà atlantica » che avrebbe dovuto essere il problema triestino. Sembra invece che oggi Pella si preoccupi soltanto di convincere gli alleati che, qualunque cosa accada, qualunque cosa ci diano o ci tolgano, soltanto l'Italia può rimaner fedele alla politica atlantica, mentre per Tito sussistono molti dubbi.

Il PNM e la CED

Altrettanto può dirsi per la CED ovvero la questione più grave che Pella abbia trattato nel suo discorso. Che cosa vuol dire che tale questione sarà portata in Parlamento al momento opportuno? Che bisogna c'era di dir questo nel momento in cui il presidente del Consiglio francese ha preferito ammalarsi per non parlare alla conferenza delle Bermude proprio della questione della CED? Forse Pella, promettendo di approvare subito la CED, si propone di dare nelle mani dell'America uno strumento di ricatto nei confronti della Francia, ma noi abbiamo il diritto di sapere se il « momento opportuno » citato da Pella sia prima o dopo la soluzione del problema triestino, prima o dopo la approvazione della CED da parte della Francia, prima o dopo la preannunciata conferenza internazionale. Anche per questo problema, Pella farebbe bene ad augurarsi di poter allontanare da sè un calice così amaro, ed evitare così quelle profonde emozioni ed agitazioni che non mancherebbero di sorgere nel Paese.

Noi non chiediamo — ha affermato Pastore — atti di ribellione, ma vogliamo che il governo si riservi maggiore libertà d'azione nell'ambito dell'alleanza atlantica, come fanno l'Inghilterra e la Francia, in modo che garantisca all'Italia il rispetto di quegli interessi politici, economici e commerciali che attualmente vengono calpestati.

Gli ultimi avvenimenti — ha concluso Pastore — hanno confermato che l'Italia è isolata: l'Italia non ha amici fra gli occidentali nè la politica del suo governo le permette di avvicinarsi all'altra parte. Per questa ragione, i senatori comunisti esprimono la loro sfiducia nell'attività diplomatica e politica del governo Pella (*Calorosi applausi a sinistra*).

Al compagno Pastore è seguito il monarchico CONDORELLI il quale ha affermato che se non si risolverà il problema di Trieste, ben poche prospettive vi saranno per la ratifica della CED. Il socialdemocratico SCHIAVI, si è quindi limitato a dare la adesione del gruppo liberal-social-repubblicano alla conferenza a cinque.

L'indipendente di sinistra MOLE' a sua volta ha illustrato il fallimentare bilancio di Pella, sottolineando il fatto che la soluzione del problema del TLT non è legata agli interessi nazionali ma alle convenienze o meno del Patto Atlantico. Ultimo oratore è stato il democristiano CINGOLANI che ha tentato di dissimulare l'imbarazzo del gruppo con un intervento polemico, nel quale ha eluso tutti i problemi fondamentali della questione. Il Senato tornerà a riunirsi oggi alle 10 per esaminare alcuni disegni di legge.

Trattative commerciali fra Italia e Ungheria

Una delegazione di funzionari italiani, con a capo il ministro plenipotenziario Guido Romano, è giunta in questi giorni a Budapest.

La delegazione italiana ha l'incarico di trattare e definire con il Governo ungherese un sensibile ampliamento degli accordi commerciali attualmente esistenti tra l'Italia e l'Ungheria.

D.C. e P.N.M. d'accordo sabotano l'abrogazione della legge truffa

I senatori calabresi hanno elevato unanimi gli stanziamenti per gli alluvionati della regione a trentuno miliardi — Contrasti in seno al gruppo dei deputati democristiani

La giornata di ieri è stata densa di rilevanti episodi politici nelle aule parlamentari. Si è riunita innanzitutto, a Montecitorio, la commissione degli interni per discutere la legge Nenni per l'abrogazione della legge truffa. Eludendo il voto della Camera per la discussione urgente della legge Nenni, democristiani e monarchici hanno deciso con 26 voti contro 25 il rinvio dei lavori a dopo le vacanze natalizie. Contro clericali e monarchici si sono schierati tutti i commissari degli altri gruppi politici, comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani e missini, ma i primi hanno prevalso. La proposta di rinvio è partita da Covelli, il quale praticamente non ha nascosto che il PNM non è più ostile come un tempo alla legge truffa, e conta comunque di dar vita con la D.C. a un sistema elettorale in tutto analogo alla legge degasperiana. Il rinvio, se svela una volta di più la collusione clerico-monarchica, non impedirà però che la legge Nenni venga discussa con priorità sulle altre: l'art. 35 del Regolamento della Camera prescrive che le leggi per cui è stata votata la procedura d'urgenza devono essere discusse in Assemblea entro un mese (escluse le vacanze): per cui, discussa o no in commissione, la legge Nenni dovrà essere esaminata dall'Assemblea entro il 31 gennaio. Un passo in tal senso verrà compiuto presso Gronchi.

Altra importante riunione è stata quella della commissione speciale del Senato per la Calabria. La commissione, dopo aver portato gli stanziamenti per le opere pubbliche da 5 a 17 miliardi, ha approvato ieri quasi tutti gli emendamenti proposti al progetto di legge governativo. Il totale delle somme messe a disposizione delle zone alluvionate è stato così portato a 31 miliardi complessivi. E' stato portato da 2 miliardi a 7 lo stanziamento per le aziende agricole, e altri 7 miliardi saranno destinati all'assistenza dei sinistrati. La commissione ha inoltre approvato all'unanimità un o.d.g. con il quale si invita il governo a presentare al più presto un piano organico per la difesa del suolo calabrese.

Contrasti politicamente significativi si sono accesi nel gruppo parlamentare, d.c. che si è riunito per discutere della propria organizzazione interna, e nella direzione democristiana, che si è riunita per dar corpo a quella risoluzione sullo sciopero degli statali di cui vien data notizia in altra parte del giornale. I contrasti in seno al gruppo si sono accesi in relazione agli scacchi subiti dai d.c. sulla amnistia e sulle sanzioni agli statali. Vi è stato uno scambio di accuse di indisciplina e di idiozia. Moro è sceso sul terreno di Bettiol, consigliando ai deputati di obbedire alle direttive anche quando non capiscono la sostanza politica di quel che accade in aula: numerosi deputati, e Rapelli in particolare, hanno invece sostenuto che è tempo che il direttivo del gruppo assuma una linea di condotta coerente e che il Partito esca dall'attuale caos.

Rinviato il convegno per i liberi scambi

In seguito al rinvio al 30 gennaio prossimo del Convegno nazionale per lo sviluppo dei liberi scambi commerciali, rinvio deciso dal comitato promotore del convegno stesso, i partigiani della pace hanno deciso di utilizzare le prossime settimane per estendere le loro iniziative, moltiplicando le assemblee e i convegni e per portare in tutte le fabbriche l'inchiesta che ha già ottenuto larghi consensi, oltre che dalle masse operaie, dai tecnici, dai dirigenti e in molti casi dagli stessi imprenditori.

Particolare rilievo hanno per questa campagna, che vuole affermare l'esigenza di una politica di pace e di distensione come condizione indispensabile per lo sviluppo degli scambi commerciali con tutti i paesi, il Convegno degli esportatori che si terrà a Ravenna, domenica 13 dicembre, con la partecipazione del sen. Antonio Pesenti e l'Assemblea per gli scambi con l'estero che si terrà oggi a Roma, nella sala dei commercianti, sotto la presidenza dell'on. Foà.

Il La Ferla arrestato?

Da ben due fonti, ieri, e con versioni del tutto diverse, si è diffusa la notizia dell'arresto di Calogero La Ferla, il misterioso compagno di cabina del commerciante Giuseppe Intravaia scomparso dalla motonave « Città di Tunisi ».

Infatti, da Torino veniva segnalato l'arresto del La Ferla presso il confine francese; poco più tardi, analoga notizia trapelava dagli ambienti della Questura di Palermo, secondo cui, però, il La Ferla sarebbe stato rintracciato a Rimini.

Comunque, la notizia del suo fermo sembra purtroppo togliere ogni dubbio sulle responsabilità che pesano su di lui e sembra definitivamente oscurare le prime ipotesi di casuale incidente od anche di suicidio, che furono avanzate sulla scomparsa dell'Intravaia.

IMPORTANTE CONVEGNO A ROMA

Tutti i professori uniti per il rinnovamento scolastico

I discorsi del compagno Di Vittorio e di Giulio Pastore

Ha avuto luogo ieri a Roma, alla Sala Borromini, il Convegno nazionale per il rinnovamento della scuola, organizzato dal Sindacato autonomo della scuola media. Erano presenti numerosissimi professori convenuti dalle 92 sezioni del Sindacato, personalità del mondo della cultura, presidi, parlamentari rappresentanti delle famiglie degli scolari, nonchè dei dirigenti delle tre Confederazioni dei lavoratori. Il folto pubblico gremiva al completo la sala. Hanno portato la loro adesione al Convegno il prof. Nosengo, presidente dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi; il prof. Petronio, a nome dell'Associazione nazionale per la difesa della scuola; il prof. Simoni, per la Federazione insegnanti medi, ecc.

L'on. Giuseppe Di Vittorio ha recato ai convenuti il saluto augurale della CGIL.

Denunciando le condizioni di fame in cui versano i professori non di ruolo, che sono 42 mila su 70 mila, Di Vittorio ha esclamato: « Offende il grado di civiltà del nostro popolo il fatto che oltre la metà dei professori della scuola media non siano di ruolo. Questi professori sono nella necessità di chiedere il trattamento degli impiegati statali avventizi! ». Abbiamo tanti analfabeti e tanti semi-analfabeti e intanto molti professori non sono nelle condizioni di poter esercitare la loro professione. L'oratore, dopo aver elogiato lo spirito unitario del Sindacato della scuola media, ha concluso il suo intervento dichiarando: « Noi siamo sempre al vostro fianco, amici professori! ».

Precedentemente avevano preso la parola l'on Ramella, per l'UIL, e l'on. Giulio Pastore, a nome della CISL. Quest'ultimo aveva dichiarato, tra l'altro, che, come padre di famiglia e come sindacalista, plaudiva all'iniziativa presa ed aderiva all'agitazione in corso. L'oratore ha pure rilevato l'importanza della unità sindacale realizzata dall'organizzazione dei professori.

Il prof. Accardo, segretario nazionale del Sindacato, svolgendo la sua relazione, ha illustrato la situazione precaria di disagio economico e morale in cui versa il corpo insegnante, sottolineando come oggi la scuola rappresenti « il Mezzogiorno di tutto l'apparato statale », tante sono le sue miserie.

Il prof. Accardo dava quindi lettura di un appello rivolto ai presidenti delle Camere, al presidente del Consiglio, alla Nazione, il quale si concludeva con le parole: « Cittadini! Difendiamo la scuola e con essa l'avvenire dei nostri figli. Chiedete con noi al Parlamento che deliberi i provvedimenti opportuni perchè i capi di Istituto, i professori e il personale della scuola tutta possano vivere con il necessario decoro e servire degnamente la scuola, fondamento dello sviluppo democratico del Paese ».

Lo zio d'America dai diciassette miliardi è morto nel 1941 quasi nell'indigenza

Questo è detto in una lettera giunta dal Wisconsin — Nel frattempo è aumentato il numero dei " pretendenti " — Indagini all'anagrafe

GENOVA, 10. — Il numero degli eredi dei 17 miliardi del defunto Ponte è in questi ultimi giorni andato aumentando: è diminuita però la consistenza dell'eredità e anzi, a quanto sembra, l'eredità è sfumata del tutto. La signora Rosa Ponte di Acqui, avendo infatti telegrafato al Box 2023, Milwaukee nel Wisconsin, avrebbe già ricevuto una risposta sconfortante.

A Milwaukee, nel '41, sarebbe veramente deceduto un certo G. B. Ponte, ma lasciando una modestissima eredità incamerata dai suoi diretti eredi americani.

Inoltre, dagli ultimi accertamenti compiuti presso l'Anagrafe di Campo Ligure è risultato che dal 1860 al 1920 nessun G. B. Ponte lasciò il paese per recarsi in USA. In questo periodo di tempo gli emigrati furono: Antonio Ponte, che emigrò nel Canadà, Geronimo che nel '47 morì a Buenos Ayres, e un altro Ponte partito col figlio per S. Francisco e in seguito rimpatriato.

Se queste notizie sono esatte (la conferma può essere data solo dalle autorità consolari americane e da quelle italiane) è chiaro che tutta la storia dei miliardi è crollata, e ai Ponte vicini e lontani fattisi vivi in questi giorni non rimarrà altro che la pubblicità fatta attorno ai loro nomi e la grossa delusione dell'eredità svanita.

Manifestazioni di mezzadri

FIRENZE, 10. — Grandi manifestazioni contadine si sono svolte oggi in varie località della provincia di Firenze. A scandicci, Tavarnelle Val di Pesa, Barberino D'Elsa, S. Donato in Poggio e in altri centri, i mezzadri hanno chiesto, appoggiando le proprie richieste con sospensioni del lavoro nelle campagne, la chiusura dei saldi colonici, che gli agrari rifiutano da anni di effettuare, con grave danno economico per i contadini.

Convegno a Bari sulla riforma agraria

BARI, 10. — Domani mattina avranno inizio i lavori del Convegno per la riforma agraria, organizzato dall'Università popolare di Bari.

Il convegno verrà aperto da una relazione del prof. Donato Scaramuzzi, alla quale faranno seguito le relazioni dell'onorevole Mario Alicata per il Partito comunista, dell'onorevole Vincenzo Mazzei per il Partito repubblicano, dell'onorevole Vincenzo Milillo per il Partito socialista, del professore Pierfrancesco Nistri per il Movimento sociale, dell'onorevole Giuseppe Perrone Capano per il Partito liberale e dell'on. Germani per la Democrazia cristiana.

LE PRIME ORE DI SCIOPERO A TERMINI

Dalla mezzanotte di ieri la stazione è un grande deposito di treni bloccati

Gli ultimi due convogli — Alle 0,35 ha spento le luci la cabina centrale e tutto è caduto nel buio — Il personale di transito ospitato dal Sindacato — Sciopero senza precedenti

« Senza precedenti!... », ha esclamato stanotte, alla Stazione Termini, un capo stazione, facendo il punto sulle prime ore dello sciopero, ed anche un felice pronostico.

L'ultimo treno, per Torino, è partito a 5 minuti alle 11, per far scalo presso Livorno. L'ultimo treno, da Foggia, è arrivato alle 0,33, con un'ora di ritardo.

A mezzanotte in punto sui 50 sportelli della biglietteria generale gli impiegati hanno posto il biglietto: « Chiuso », si sono trattenuti lo stretto indispensabile per fare i versamenti di cassa e se ne sono andati.

Alle ore 0,5 la « speaker » ha annunciato più volte: « Attenzione! Attenzione! Attenzione! Tutti i treni in partenza sono soppressi ».

Erano lì allineati nei binari il treno per Trieste delle 0,10, il treno per Milano delle 23,15, il « treno di lusso » delle 23,40, il treno per Pescara delle 23,40, il treno per Bari delle 0,15, il treno per Reggio Calabria delle 0,35, il treno per Cassino delle 0,20; nonchè i treni merci per Civitavecchia delle 23,12, e per Colleferro delle 0,35.

I convogli stavano allungati sui binari senza locomotori, come se fossero al deposito. In verità, per 24 ore la Stazione Termini sarà un deposito di treni bloccati.

— E' il governo che l'ha voluto, ci ha detto un frenatore di Napoli. Ed il governo se lo tiene questo sciopero. Se vorrà capire...

Di gente, pochissima: un centinaio di persone. Tutti sapevano di questo sciopero, e hanno rinunciato, a differenza di altre volte, a tentare la sorte presentandosi lo stesso agli sportelli. A mezzanotte e un quarto tutta la lunga teoria degli sportelli era sommersa nel buio. Alle 0,40 tutto il parco dei 24 binari cadeva nell'oscurità, perchè venivano spente tutte le luci.

Le gestioni (telegrafo, bagagliaio, transito merci, guarda sala, guarda merci) a quell'ora erano da buoni 40 minuti già chiuse.

Ultimi ad abbandonare la Stazione, come è ovvio, sono stati i capi stazione e gli addetti al servizio scambi e l'ultima a spegnere le luci, alle 0,35, è stata la cabina dell'apparato centrale, la grande incastellatura, tutta in vetri, alla quale fanno capo tutte le leve che istradano i treni.

Alle ore 0,45 tutta l'intiera Stazione sarebbe caduta nelle tenebre della notte se non fossero rimasti aperti i « restaurant » ed i grandi bar gestiti da appaltatori.

Il Commissariato compartimentale di P.S., gli agenti in borghese, i carabinieri e qualche soldato stavano lì, come spaesati, ad assistere alla realizzazione cronometrica, operata come attraverso un grande piano strategico, dello sciopero dei ferrovieri.

Tutto il personale delle FF. SS., che si trova a Roma di transito, viene rifocillato ed ospitato dal sindacato.

— I nostri dirigenti sindacali — ha detto un capotreno ad un viaggiatore che sosteneva che i ferrovieri erano abbandonati a se stessi, con lo sciopero — hanno pensato anche a questo e mettono a posto il personale viaggiante...

— Ormai la macchina è avviata e cammina..., diceva ieri sera un altissimo funzionario della stazione Termini.

La macchina dello sciopero, infatti, cammina sicura.

RICCARDO MARIANI

Miseranda fine di 2 treni crumiri

BARI, 11 (*mattina*) — Apprendiamo da Cerignola che il treno merci rapido RR partito da Bari con personale crumiro si è spezzato ingombrando la linea e non è più ripartito. Anche l'AT 745 partito da Bari con personale crumiro si è fermato a Cerignola, dopo una errata manovra, e non è più ripartito.

Si trattava dei due soli treni che abbiano lasciato Bari ieri sera.

Una famiglia asfissiata da un bracere

MONZA, 10. — Una famiglia di cinque persone è rimasta asfissiata dalle esalazioni di un bracere acceso durante la notte nell'unica stanza in cui si trovava raccolta.

Uno dei cinque è morto e gli altri quattro sono in osservazione all'ospedale. Si tratta del manovale 50enne Carlo Cazzaniga e dei suoi quattro figli: Vincenzina di 22 anni, Mirella di 18, Fernando di 16 e Angela di 14.

Purtroppo, nel pomeriggio di oggi, le condizioni del 16enne Fernando peggioravano ulteriormente per cui anch'egli decedeva.

A Reggio Calabria si è dimessa la Giunta

Il sindaco d.c. dichiara di non poter contare più nemmeno sull'appoggio del suo gruppo

REGGIO CALABRIA, 10 — Nel corso della seduta di oggi del Consiglio comunale il sindaco ha rassegnato le dimissioni sue e della Giunta comunale al Consiglio, che le ha accettate all'unanimità.

E' caduta così, dopo 19 mesi dalla sua elezione, una delle più importanti amministrazioni del Mezzogiorno costituita dalla Democrazia cristiana con la partecipazione di socialdemocratici, liberali e repubblicani.

L'amministrazione si è dimessa con la seguente dichiarazione del sindaco: « Comunico all'onorevole Consiglio che la Giunta, avendo ritenuto di non poter contare su quella larga base di consensi del mio gruppo, indispensabile per ben amministrare, ha deciso di rassegnare in maniera irrevocabile il proprio mandato ».

Sulla composizione della nuova amministrazione, i consiglieri comunisti e socialisti propongono che si arrivi alla composizione di una Giunta di larga unità sulla base di un programma concreto di amministrazione, che tenga conto dei bisogni imperiosi della popolazione e in primo luogo dello sforzo di ricostruzione che si impone dopo il recente disastro della alluvione.

Contro questa impostazione unitaria e costruttiva, i gruppi più reazionari della D.C. prospettano invece un « allargamento » della Giunta verso la destra. Tale soluzione appare però di assai difficile attuazione, per cui è prevedibile che il Comune venga prossimamente affidato ad un commissario prefettizio che dovrebbe indire nuove elezioni entro tre mesi.

Fanfani presenta le modifiche alle leggi di Polizia

Ieri, in apertura di seduta al Senato, il ministro Fanfani ha presentato il disegno di legge relativo alla modifica del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza. Secondo il progetto del ministro degli Interni — sul quale avremo occasione di ritornare — verrebbero abrogati articoli 21, 129, 130, 157, 158 comma terzo, 210, 217, 218 e 219. L'art. 18, la regolamentazione degli scioglimenti degli assembramenti e dell'istituto del confino subirebbero inoltre delle modifiche tutt'altro che soddisfacenti.

Aumenti di paga alle raccoglitrici

La lotta che i braccianti e le raccoglitrici di olive conducono per migliorare il loro salario ha ottenuto nuovi successi. Nel Lazio i braccianti di San Cesareo e Colle di Fuori hanno strappato un aumento giornaliero di 150 lire per le donne e di 100 lire per gli uomini raggiungendo così una paga giornaliera di 600 lire per la manodopera femminile e di lire 1000 per quella maschile.

L'omaggio della Camera a Marchesi

(Continuazione dalla 1. pagina)

della votazione, comunicato da MARTINO dopo laboriose consultazioni tra i segretari e quando l'attesa della Camera s'era fatta ansiosa, è il seguente: « Votanti: 528; maggioranza necessaria: 265; favorevoli: 266; contrari 262. L'emendamento Manzini, fatto proprio dall'on. Pajetta è approvato ». Le ultime parole sono state coperte dagli applausi che abbiamo descritti all'inizio.

Subito dopo i d.c. e i monarchici con un altro voto a scrutinio segreto, decidono di escludere dall'amnistia i reati per abusiva detenzione di armi.

Dopo una sospensione di un'ora la battaglia si accende più aspra perchè i democristiani intendono inserire nella legge una serie di esclusioni dall'amnistia che non erano previste nel testo predisposto dalla Commissione. Alcune di queste riguardano reati comuni, altre reati politici. Quando si discute delle esclusioni dei reati comuni Pajetta si alza e, a nome dei comunisti, fa una precisa dichiarazione. Da mesi, egli dice, si parla di amnistia e questo provvedimento di clemenza ha fatto sperare migliaia di familiari di detenuti di poter riavere in casa i loro cari. Sarebbe forse stato opportuno escludere certi reati sin dall'inizio ma è certo ingiusto farlo ora distruggendo legittime speranze di tanta gente. Si resti quindi al testo della Commissione e i presentatori dei vari emendamenti che mirano a escludere altri reati dall'amnistia li ritirino. L'appello di Pajetta non è raccolto dai democristiani i quali spulciano il codice con voluttà e propongono e ottengono l'esclusione dall'amnistia dei reati di truffa aggravata, di corruzione di minorenni, di istigazione alla corruzione di pubblico ufficiale, di atti di libidine violenta, portando quindi larghe innovazioni nello stesso progetto governativo. In queste votazioni i comunisti, come aveva preannunciato Pajetta si astengono

Ma il gruppo dirigente clericale è ormai scatenato e pretende di escludere dalla amnistia perfino dei tipici reati politici come i vilipendi alla Repubblica, alle istituzioni costituzionali, alle Forze Armate, ecc. E' ancora Pajetta che rivolge al centro un invito al senso della misura e alla riflessione sul carattere delle amnistie. Quali motivi politici, dice Pajetta, inducono i democristiani ad assumere questo atteggiamento? Sia ben chiaro che noi siamo fieramente avversi ai nemici della Repubblica e che sono i democristiani che si abbracciano con loro e che col loro voto sostengono il governo. (*Proteste al centro*). Io credo — continua Pajetta — che per difendere l'onore della bandiera italiana noi abbiamo fatto di più o almeno altrettanto di chi sta protestando alle mie parole. E' inutile quindi che i d. c. menino scandalo perchè noi vogliamo estendere l'amnistia a chi ha vilipeso la Repubblica o i simboli della nazione. Qui nessuno contesta che questi siano dei reati. Ma noi stiamo facendo una amnistia, non una legge penale. Nella mia vita di antifascista io ho avuto la possibilità di fare personalmente l'esperienza di molte amnistie. Ebbene posso dirvi, onorevoli colleghi democristiani, che nessuna amnistia fascista è stata ristretta come quella che voi volete. La amnistia politica la si concede agli avversari che hanno commesso un reato. Guardate noi: non abbiamo mai chiesto nessuna esclusione, neanche quella che poteva essere ispirata dalle pene e i sacrifici che abbiamo sofferto. Perchè non fate lo stesso voi? (*Vivissimi applausi a sinistra. A destra applaude il monarchico Degli Occhi*).

VIVIANI (d. c.) prende la parola e gonfiandosi in un accesso di demagogia proclama che il vilipendio delle istituzioni non è un atto politico ma un reato. Gli risponde il compagno socialista Riccardo LOMBARDI ricordando all'assemblea che la amnistia si concede proprio per i reati. L'amnistia, infatti, non trasforma un reato in una buona azione, non capovolge nè la morale nè il diritto, ma è semplicemente un atto di indulgenza.

Anche i socialdemocratici si schierano con le sinistre. E l'on. PRETI dichiara di condividere in pieno la tesi di Pajetta: i reati di vilipendio sono reati politici. Perchè non amnistiarli mentre si amnistiano delitti ben più gravi? Lo stesso relatore COLITTO, parlando per la Commissione, è favorevole alla amnistia per i reati di vilipendio. A questo punto i d. c. per impegnare il loro gruppo e i monarchici alla disciplina chiedono il parere del governo. AZARA naturalmente sposa la tesi dei clericali vantandosi anzi di aver proposto per primo la esclusione di questi reati dalla amnistia. (*Un eccitato applauso dei d. c. accoglie questa dichiarazione ma Pajetta ne guasta l'effetto dicendo: « Ricordatevi che avete battuto le mani anche alla legge truffa »*).

DI VITTORIO cerca ora di risvegliare il buon senso della maggioranza ricorrendo alla logica elementare: è possibile amnistiare certi assassinii e non il vilipendio?

Il « vilipendio »

Queste parole cadono nel vuoto e la Camera è costretta ad ascoltare il giurista d. c. MORO il quale, per difendere la sballatissima tesi clericale, si abbandona a una manifestazione di retorica patriottarda. Alla fine egli però confessa, sia pure attraverso tortuose allusioni, che l'atteggiamento del suo gruppo è ispirato alla volontà di negare clemenza ai reati in cui è in causa la politica dei governi De Gasperi. Nel dir ciò Moro si lascia scappare che i reati di vilipendio non sono nè necessari nè costruttivi.

Abbiamo dovuto sentir parlare un professore di diritto, gli ribatte Pajetta, per scoprire che ci sarebbero dei reati *necessari* e *costruttivi*! Qui si tratta di decidere, egli aggiunge, se la Repubblica si sente tanto forte da amnistiare i reati commessi dai suoi nemici come faceva un tempo la monarchia; ma ora i difensori della monarchia tacciono per far piacere ai loro amici democristiani. (E infatti il gruppo monarchico non dà segni di vita).

A questo punto si inserisce una manovra dei fascisti. Essi, per bocca di Almirante, chiedono che la votazione avvenga per divisione: i missini sono infatti favorevoli ad amnistiare i reati di vilipendio alla Repubblica e alle istituzioni (in quanto li ritengono attinenti al transitorio) e contrari ad amnistiare i reati di vilipendio alle forze armate, alla Nazione, alla bandiera o ad altro emblema dello Stato (in quanto sarebbero attinenti a valori permanenti). L'imprudente manovretta dei missini è bollata da Pajetta. La bandiera italiana la si vilipende, egli dice rivolto ai repubblichini, quando la si strappa e ci si schiera col nemico dell'Italia. Qui non c'è campo per la demagogia. La Camera è chiamata a dare un voto politico.

I democristiani urlano e gridano interruzioni confuse nelle quali dominano le parole « patria », « nazione », « Italia » ma Pajetta schernisce questo giuochetto demagogico

Le votazioni

I repubblicani, per bocca di Macrelli, sono i soli a schierarsi coi d. c. La votazione, su richiesta dei fascisti, avviene prima sui vilipendi alla Repubblica e alle istituzioni costituzionali. I d. c., contando sull'appoggio dei monarchici, e non volendo qualificarli, chiedono lo scrutinio segreto. Ma la tesi dell'Opposizione prevale ugualmente con 268 voti contro 232. Nella seconda votazione fascisti e monarchici danno man forte ai d. c. e riescono a escludere dalla amnistia, con 276 voti contro 222, i reati di vilipendio alle Forze Armate, alla Nazione, alla bandiera o ad altro emblema dello Stato.

La seduta tra le più agitate di questi giorni termina a mezzanotte.

La Camera, all'inizio della seduta, aveva rivolto un atto di omaggio a Concetto Marchesi celebrando l'appello che dieci anni or sono egli rivolse in qualità di Rettore della Università di Padova agli studenti per invitarli a scendere in armi al fianco degli operai e dei contadini contro gli invasori tedeschi e i loro servi fascisti. E' stato l'on. DE MARTINO (soc.) a ricordare il luminoso episodio porgendo al compagno Marchesi il saluto riconoscente di tutti coloro che ascoltarono e seguirono quel patriottico incitamento. Il vice-presidente MARTINO, « sicuro di interpretare il pensiero della Camera e del Paese » si è associato alle parole di De Martino per celebrare « un gesto che forse non è eccessivo definire eroico oltre che nobilissimo ». All'omaggio ha aderito il sottosegretario RESTA, a nome del governo. Tutta la Camera (ad eccezione del settore missino) ha applaudito all'indirizzo di Marchesi e il nostro compagno si è levato a parlare. Egli ha detto che la sua persona fu ben povera cosa di fronte all'impeto eroico col quale gli universitari padovani levarono alta e solenne la loro protesta contro i manipoli armati del fascismo giurando così il patto di sacrificio in una lotta che allora incominciava per la libertà e l'onore della Patria stringendosi tutti — giovani, sacerdoti e militari — in un solo proposito di redenzione. Così voglia il destino, ha concluso Marchesi tra nuovi e generali applausi, che avvenga sempre quando si tratti di salvare l'Italia.

Mobilificio MARAFIOTI

V. Gela, 15 (Pontelungo) - V. Gallarate, 4 (Piazza Lodi) - T. 786.571

ECCEZIONALE!!!

VENDITA PROPAGANDISTICA MOBILI OGNI STILE E PREZZO

A RATE SENZA ANTICIPO

SCONTI SPECIALI PER LE VENDITE IN CONTANTI